

PAESAGGIO PRODUTTIVO: STRATEGIE RIGENERATIVE PER IL RILANCIO
COMPETITIVO DEI SISTEMI URBANO-TERRITORIALI DELLE AREE INTERNE DEL
CENTRO ITALIA

Maria Angela BEDINI¹, Giovanni Marinelli²

SOMMARIO

Obiettivo dell'articolo è la proposta di una strategia di sviluppo occupazionale per le aree interne, basata su un nuovo tipo di sviluppo economico-sociale: la valorizzazione delle risorse non attivate del paesaggio antropizzato produttivo extraurbano, come nuova risorsa intersettoriale, che integra le eccellenze paesistiche e ambientali con forme innovative dei distretti culturali evoluti, del turismo sociale e di *élite*, dell'offerta agro-enogastronomica a chilometro zero, dell'agricoltura specializzata e riorganizzata.

Il contributo dell'urbanistica per il superamento del dualismo città-campagna, delle carenze nella gestione del territorio da parte degli enti pubblici e dello scarso interesse della stessa comunità scientifica, si concretizza nella formalizzazione di strategie pianificatorie, che superano le partizioni amministrative. Un sistema complesso su cui impostare progetti multiscala, intersettoriali, compatibili ed equi, con risparmio di risorse e valorizzazione del modo di vivere in ambienti a bassa antropizzazione ed alto valore paesistico-ambientale, ricchi di centinaia di piccoli centri e nuclei storici. Reti insediative che si snodano per migliaia di chilometri in serpentine ondovaghe di crinale, in stretti filamenti urbanizzati di fondovalle, in neoformazioni tentacolari, in masse urbanoidi diffuse delle aree di frangia attorno ai centri consolidati.

¹ Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente e Urbanistica (Simau), via Brecce Bianche 12, 60131 Ancona, e-mail: faulkner@univpm.it (corresponding author).

² Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente e Urbanistica (Simau), via Brecce Bianche 12, 60131 Ancona, e-mail: g.marinelli@univpm.it.

1. Introduzione: nuovi approcci complessi per attivare le potenzialità di sviluppo occupazionale in aree interne

Nell'attuale fase di transizione, nell'incertezza di un auspicato superamento della crisi globale, in una ipotesi di lenta ripresa dell'economia, la nuova attenzione agli ambiti della diffusione, alle campagne urbanizzate, alle periurbanizzazioni, ai filamenti insediativi, alle frange urbane costituisce un'opportunità irrinunciabile per strategie rigenerative di sviluppo economico e sociale. Strategie che consentano di coniugare la lotta allo spreco delle risorse con il rilancio dei valori locali e del modo di vivere in ambienti insediativi diffusi ad alto valore paesistico-ambientale.

Con il superamento del dualismo tra ambiente urbano e rurale si punta ad un nuovo patto città-campagna (Magnaghi, Fanfani, 2010), che coinvolge, integrandoli in modo formale e funzionale, i sistemi insediativi (Magnaghi, 2009), i territori attorno ai nuclei storici, i margini urbani, gli ambiti fra città e campagna.

La sfida per un nuovo sviluppo occupazionale può essere giocata, nelle Marche, in aree molto diversificate: da aree caratterizzate da una dinamica economica ancora vivace, anche se sempre alle prese con la crisi in atto, ad aree collinari attive e interconnesse, ad aree intermedie fragili, ad aree interne in abbandono e degrado. Caratteristica comune a tali situazioni territoriali sembra essere quella di investire – in una situazione di crisi persistente, di insofferenza verso modelli insediativi a consistente densità insediativa e di dissoluzione delle forme urbane tradizionali – nelle risorse naturali e umane rimaste in ombra, sotto utilizzate, delle zone emarginate dai processi di sviluppo, siano esse oasi di bellezza in un vasto territorio in abbandono, siano risorse dimenticate che costituiscono un potenziale latente del patrimonio culturale e paesaggistico, una riserva di resilienza locale.

Ma tale approccio richiede una mutazione nel concepire superati concetti settoriali, e la necessità di ricorrere a nuovi approcci: distretti avanzati a traino culturale, turismo consapevole a fruizione lenta, nuove tipologie di offerta eno-agro-gastronomica, nuove forme di agricoltura associata all'offerta di servizi, inserimento di risorse storico-culturali nel mercato produttivo, attivazione di inedite iniziative privato-pubbliche, di imprenditori che sostengono il loro *brand* con piani d'area attenti allo sviluppo multisettoriale integrato, ecc.

Si impone così un'esigenza primaria di “*mutazione*”, intesa nel senso di Azione in Atto, che permetta di mutare un gesto, un piano in fatto reale. Che riesca, pragmaticamente, a ricucire il rapporto tra l'ambiente urbano e quello rurale.

Ma in tutti i casi sembra vincente il ricorso a “invenzioni contemporanee”, a sperimentazioni innovative e strategie territoriali incentrate sull'investimento delle risorse sottoutilizzate, fragili riserve di identità rurali o frammenti di naturalità abbandonati nelle periferie urbane, pratiche informali di riuso di spazi abbandonati urbano-rurali e progettualità rigenerative per le frange periurbane, forti di una visione intersettoriale complessa, e strumenti multilivello (dai piani d'Area Vasta, ai Piani d'Area, ai Piani Comunali, fino ai Progetti di composizione urbanistica), che escludono definitivamente strategie riconducibili a singoli aspetti disciplinari.

1. Il paesaggio produttivo diffuso per una diversa dinamica di sviluppo

In alcune regioni del centro Italia, sono in corso di sperimentazione nuove iniziative, incentrate sulla dimensione rurale e su un innovativo modello insediativo-produttivo, come ad esempio proposto dalla politica rurale in sede PAC, dall'approccio dell'Agricoltura Urbana e delle nuove forme Agropolitane (Donadieu, 2005), dell'Agroubanistica (Fleury, Vidal, 2010) e dei Piani del cibo applicati negli USA e in Europa.

Ma per attuare un'ampia riconversione del settore agricolo, che soddisfi esigenze non solo alimentari e produttive, ma anche sociali, culturali e turistiche, la politica economico-territoriale deve integrare la programmazione agricola con la pianificazione territoriale nell'ambito di Aree Vaste, e fare ricorso a diversificati strumenti operativi: strumenti di attuazione dei fondi strutturali dell'Unione Europea, piani

urbanistici, piani di parchi agricoli, programmi agro-urbani (SDRIF) (finalizzati a tutelare gli spazi agricoli e favorire la partecipazione attiva degli agricoltori nelle scelte di pianificazione territoriale), Progetti Integrati Territoriali (PIT).

In tale scenario è possibile riaprire il fronte contro gli elevati costi economici e sociali, riconducibili alla frammentazione ambientale associata alla dispersione insediativa (Romano, Zullo, 2012).

Si tratta, in altri termini, di un'operazione programmata multilivello, che deve necessariamente contare sul coinvolgimento degli abitanti dei luoghi e sulla cura e risignificazione dei contesti. In tal modo i valori del passato possono fornire nuova linfa a modelli socio-economici e territoriali della contemporaneità, riconoscendo a territorio, ambiente e paesaggio il ruolo inalienabile di beni insostituibili nel processo di riproduzione della ricchezza sociale.

Una solidarietà tra città e campagna basata su un'intesa di reciproca utilità, per superare l'attuale stallo occupazionale e, da un lato, rivalorizzare e integrare le risorse diffuse, sottoutilizzate, e spesso neppure nettamente identificabili; dall'altro, reinserirle in un circuito virtuoso imperniato sui contesti consolidati (Bronzini, Marinelli, 2010).

2. Il rilancio competitivo delle aree interne: le potenzialità delle Marche come territorio sperimentale

Diversi contesti urbano-rurali europei si stanno evolvendo verso nuovi equilibri tra rivalorizzazione di ambiti a bassa densità insediativa e rigenerazione di territori ad alta densità. Particolare attenzione viene posta alla permanenza dei residenti negli insediamenti diffusi, al contenimento dello spreco di risorse e alla protezione dai rischi di degrado e abbandono. Attraverso interventi strategici di *governance* sovracomunale, e progettualità intersettoriali, si punta al rilancio delle valenze locali, della qualità della vita e al sostegno di iniziative microimprenditoriali.

Nel panorama italiano non sono stati adeguatamente sperimentati strumenti interdisciplinari integrati per una particolare tipologia insediativa diffusa, che si sviluppa, per centinaia di chilometri, lungo i crinali collinari, i fondovalle, le frange urbane filiformi delle città. E proprio queste tipologie insediative, a bassa antropizzazione, presentano potenzialità inespresse, e costituiscono luoghi sperimentali in grado di liberare energie di trasformazione e rigenerazione; capaci, in un contesto di crisi globale, di diventare luoghi di attrazione per investimenti.

Un campo di sperimentazione privilegiato è costituito dalle Marche, con centinaia di chilometri di semiurbanizzazione lineare, che si snoda sui crinali (serpentine luminose), sui fondovalle (sentieri luminosi), sui tentacolari filamenti urbano-rurali che scendono dalle montagne alle valli (cometa verde), sui circuiti di diffusione delle frange periferiche urbane (nebulose urbane).

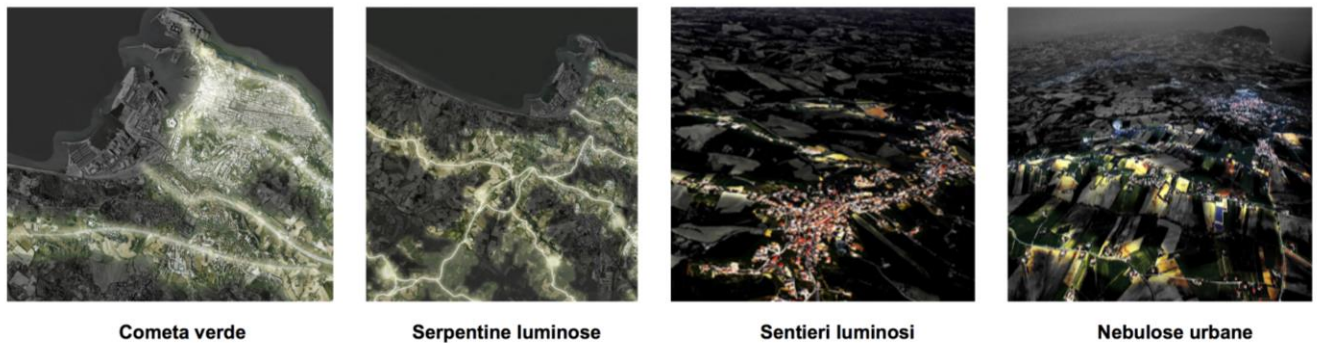
Le "serpentine luminose" sono praticamente assenti nel panorama disciplinare, nei piani regionali e d'Area Vasta, nei Piani paesistici, mai prese in considerazione nei piani attuativi, non "sperimentati" per riqualificare segmenti lineari di crinale lunghi alcuni chilometri e privi di un disegno urbanistico coerente, di riconoscibilità, marginature, destinazioni d'uso caratterizzanti, ruoli territoriali, servizi al territorio.

I sentieri luminosi sono una tipologia già nota a livello nazionale per le Marche. Si tratta di una peculiarità della campagna urbanizzata marchigiana, impostata su un tessuto insediativo sviluppato a pettine, lungo i bacini fluviali e percorsi viari perpendicolari all'asse infrastrutturale costiero. Su tale assetto si era sviluppato il sistema produttivo piccola città-piccola impresa, che caratterizzò la "Via Marchigiana allo sviluppo". Un sistema, anch'esso filiforme, ma rettilineo e non sinuoso, consolidato negli anni '70 senza alcun intervento pianificatorio, che ha visto attenuarsi il suo effetto di trascinamento dello sviluppo, prima con la crisi del modello insediativo diffuso e poi con la crisi globale in atto.

La cometa verde è una tipologia di transizione tra ambiente naturale ad alta valenza paesaggistica e frange dell'insediamento urbano, con assenza di piano e di una strategia urbano-paesaggistico-territoriale, capace di cogliere e valorizzare le eccellenze ambientali. Presenta il pericolo di consumo eccessivo di suolo.

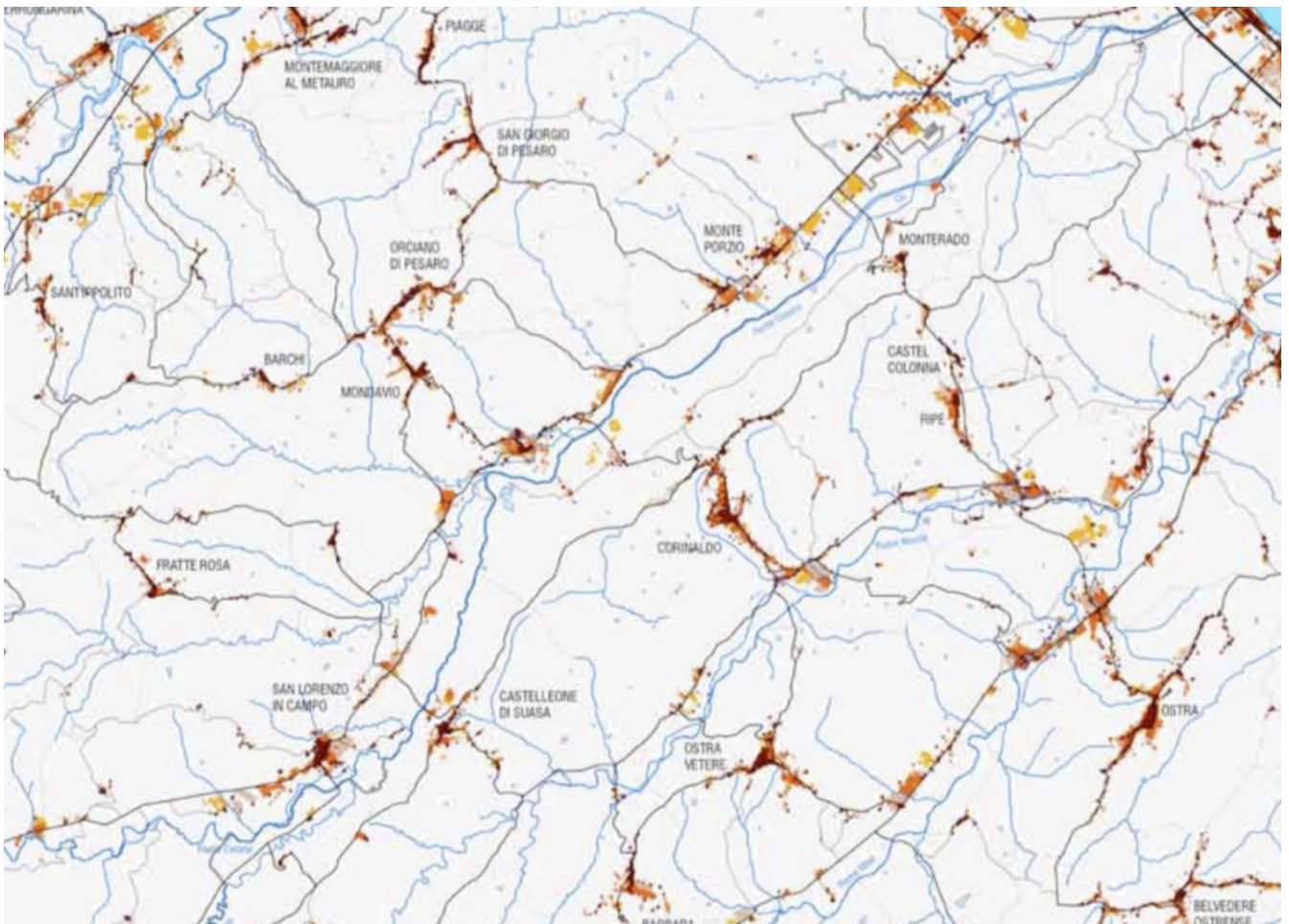
Le “nebulose urbane” sono tipologie molto più studiate poiché diffuse in molte aree del Paese attorno a centri urbani, spesso caratterizzate da cattiva urbanizzazione o abusivismo. Nelle Marche, a seguito dell’assenza di aree metropolitane, la situazione non è drammatica.

Figura 1 - Filamenti insediativi



Nella regione è presente, ma può essere rafforzata, una sinergia tra reticolo urbano e produttivo, insediamenti lineari diffusi, ambiente agricolo-rurale, sistema dei circuiti culturali, turistici, enogastronomici, naturalistico-ambientali.

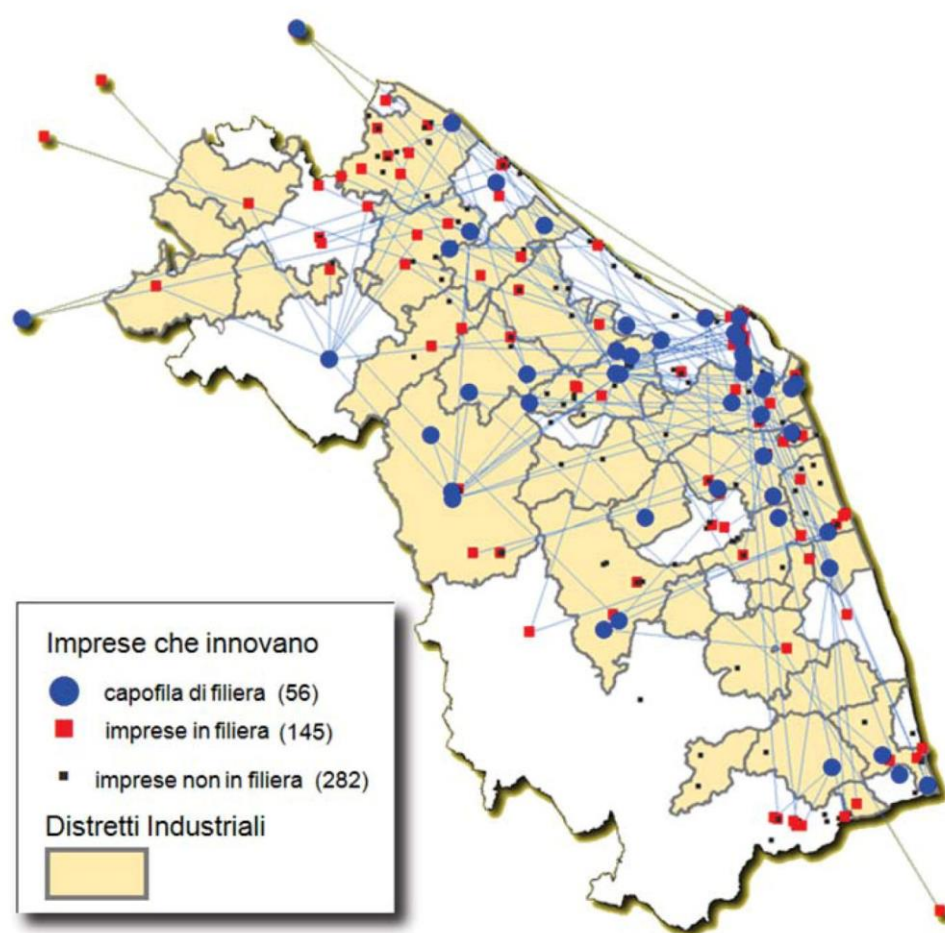
Figura 2 - Filamenti insediativi di crinale del territorio marchigiano in una rappresentazione diacronica per soglie temporali progressive dal 1954 al 2012



Fonte: Atlante regionale del consumo di suolo 2012

Sui sistemi insediativi di crinale si “appoggiano” fasce inedificate che si allungano nel territorio rurale (scendendo o risalendo le colline, poste a pettine, perpendicolari alla costa), interessate dalla viticoltura di pregio, da oliveti, dalla produzione di alimenti caseari e di ortofrutta, del miele, ecc. Un sistema di attività che alimenta un mercato a chilometro zero e dà visibilità a numerosi agriturismi e fattorie che offrono prodotti dei propri orti, vigneti, oliveti, allevamenti, lungo non pochi “itinerari del vino”, “vie dell’olio”, ecc. Una rete intersecata da circuiti culturali, che evocano antichi fasti: monasteri, rocche, castelli, chiese, teatri, borghi medioevali, siti archeologici, piccoli aggregati antichi: più di mille centri e nuclei storici. Numerose iniziative micro-imprenditoriali si sono innestate in tali circuiti. Ancora in atto è la recente esperienza dei “Distretti evoluti a traino culturale”, dove la cultura diventa un “alimento della produzione” e attiva forze diffuse per la realizzazione di progetti di sviluppo locale.

Figura 3 - Reti innovative di impresa nelle Marche

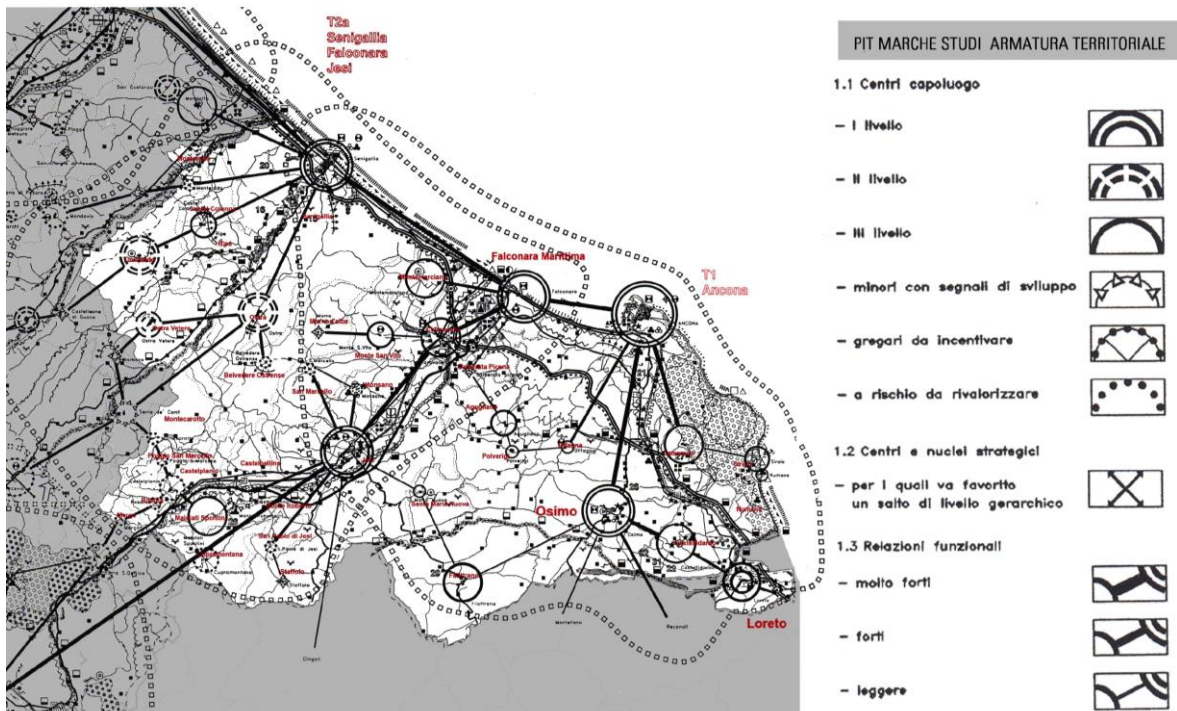


Fonte: elaborazione dati marcheinnovazione.it

È in tale contesto che è stato possibile il mantenimento di una buona qualità della vita, un buon livello di sicurezza sociale e una longevità tra le più alte del Paese. In tali luoghi il dualismo città-campagna, studiato in altri territori (Secchi, Viganò, 2011; Clementi, 2008), si presenta con caratteri del tutto peculiari.

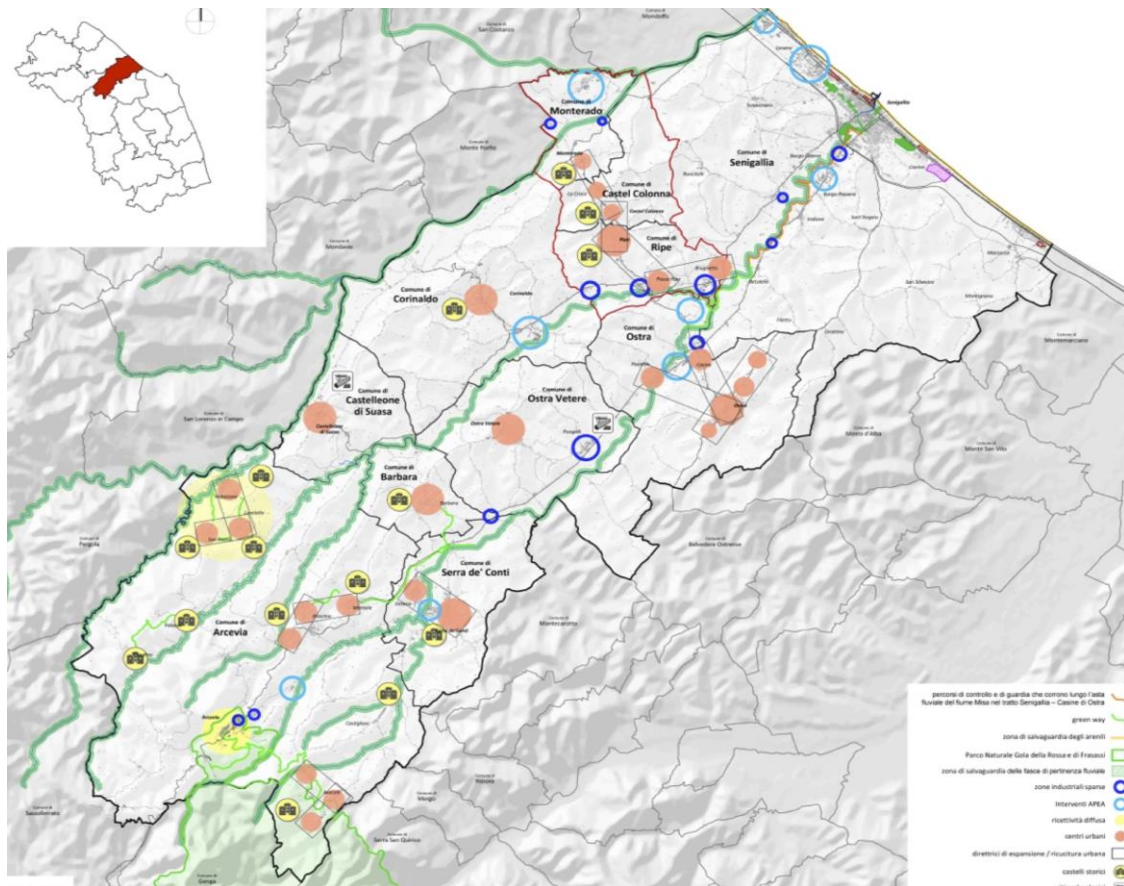
È compito di studi come quello presentato in questa sede suggerire strategie, suggestioni progettuali e gestionali, linee guida per progetti alle diverse scale di intervento, compresa quella di dettaglio, individuando, per ogni tipologia insediativa, soluzioni ottimali.

Figura 4 - L'armatura territoriale negli Studi di Inquadramento del PIT. Area di studio: Area Metropolitana Medio-Adriatica



Fonte: Elaborazione Area Urbanistica del Simau

Figura 5 - Studi preliminari per la valorizzazione dei circuiti culturali/storico identitari/ produttivi diffusi nel territorio urbano-rurale dell'Area Vasta di Senigallia



Fonte: Elaborazione Area Urbanistica del SIMAU

3. I sistemi insediativi diffusi come motore di un nuovo tipo di sviluppo

Il Governo del territorio e la comunità scientifica, che fino ad oggi hanno mostrato un pesante disinteresse per tali tipologie insediative che travalicano i confini comunali, sono chiamati a proporre, in una economia in bilico tra ripresa e fallimento, soluzioni forti di contrasto allo sfruttamento intensivo, in assenza di strategie manutentorie e in presenza di costi altissimi causati dall'abbandono di territori agricoli. Soluzioni che partono proprio dal territorio rurale come motore di un nuovo tipo di sviluppo, fondato sulla saldatura tra riconversione sociale e produttiva della campagna e rivalorizzazione del modello insediativo diffuso, strutturato su migliaia di chilometri di semiurbanizzazione lineare.

La regione marchigiana risulta dunque pronta per costruire un rapporto stretto tra sistemi consolidati (fascio infrastrutturale costiero, insediamenti lineari dei bacini fluviali perpendicolari alla costa, centri capoluogo) e ambiente rurale, saldamente relazionato al sistema dei circuiti culturali, enogastronomici, ambientali, turistici e dei tanti centri storico-artistici, sui quali si innestano i "Distretti produttivi evoluti a traino culturale".

Figura 6 - Esempio di ricostruzione di circuiti locali attraverso filiere corte, filiere naturali, filiere agro-energetiche ed una nuova organizzazione della distribuzione e della commercializzazione. "La Provincia di Ascoli Piceno, attraverso un percorso iniziato quattro anni fa, ha fatto in modo che gli agricoltori dialogassero sempre di più con i consumatori, accorciando quindi la filiera e rilanciando un modello diffuso di agricoltura di qualità, biologica, anche e soprattutto grazie allo Sportello della "Filiera Corta Picena", il quale ha facilitato il contatto diretto tra consumatori e produttori, garantendo una forma di commercializzazione nuova per i produttori e più conveniente per i consumatori e favorendo il rilancio di circuiti locali di consumo di prodotti anche nella ristorazione tradizionale ed in quella collettiva"



Produzione ed identità territoriale



Sicurezza e qualità alimentare garantite e certificate.



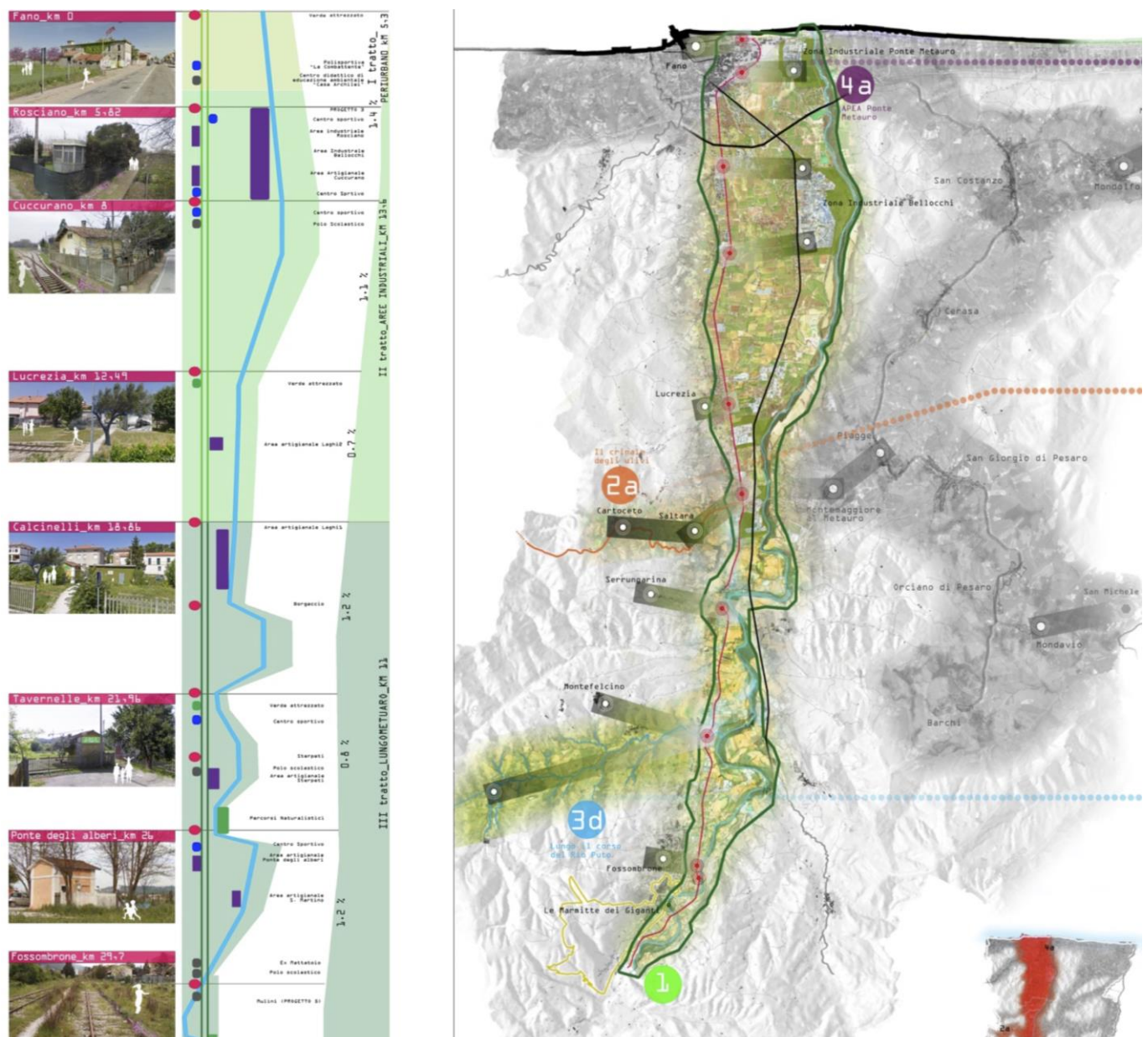
Fonte: immagini estratte da filieracorta.org. Elaborazione Area Urbanistica del Simau

Ma non esiste un'unica strategia territoriale, ma diversi percorsi strategici calibrati a seconda delle potenzialità endogene dei luoghi, coinvolgendo i diversi livelli di operatori: enti territoriali (con il ricorso a strumenti di sostegno economico e normativo per la salvaguardia dei suoli), gruppi imprenditoriali, della produzione agricola o enogastronomica (chiamati ad elevare la qualità dei prodotti), turistici (coinvolti nell'offerta di servizi ricreativi, sportivi, sociali, di godimento ambientale), culturali (con nuove forme di utilizzo del patrimonio storico rurale), artigianali (con le produzioni tipiche regionali: scarpe, legno, ecc.) e vecchi e nuovi abitanti dei luoghi (con i quali concordare impegni per la salvaguardia e funzionalità dei luoghi), che esprimono una domanda crescente di prodotti di qualità a chilometro zero.

Siamo in presenza dunque di una nuova logica di governo del territorio, di ricorso a "invenzioni contemporanee", a sperimentazioni innovative, un'esigenza assoluta di "mutazione".

La logica multilivelli comporta necessariamente un disegno progettuale degli spazi pubblici diffusi sul territorio della dispersione, con la progettazione anche di elementi di riconoscibilità, identificazione, marginatura, qualificazione alla scala 1:2.000.

Figura 7 - Esempio di progettazione multiscalare con approfondimenti progettuali in scala 1:2000. Filamenti insediativi nella valle del Metauro



Fonte: Elaborazione Area Urbanistica del Simau

4. Conclusioni

Una sintesi conclusiva di suggerimenti per la definizione di una “roadmap”, di una strategia in grado di affrontare le problematiche della sfida occupazionale per le aree interne, potrebbe partire dalla presa d’atto che:

1. «La modificazione di una variabile di politica economica può condurre a risposte diverse nei diversi territori; in altri termini essa può avere differenti valenze locali e non un’unica valenza globale» (Pecci, Sassi, 2007). Ne consegue la necessità di «valutare e valorizzare le potenzialità endogene di aree rurali [...] a tipologia differenziata» (Mennella, 2006) e definire le strategie in funzione dei diversi rapporti tra ambiti rurali e insediamenti lineari strutturanti il territorio. Si pone peraltro la necessità di concertazione tra amministratori e imprenditori eno-agro-gastronomici (coinvolti attivamente nelle scelte di pianificazione e programmazione territoriale), imprenditori culturali e turistici, associazioni di rappresentanza dei cittadini utenti, categorie dell’artigianato locale. Va peraltro osservato che, assieme ad agricoltori “innovatori”, che realizzano modelli multifunzionali e multiprodotto, incentivano nuove forme di imprenditorialità e sinergie con altri settori, convivono altri operatori più conservatori, che vedono invece minacciata la propria “identità” di agricoltori (Droz, Forney, 2006; Bernard, Dufour, 2005; Milone, Ventura, 2009).
2. I sistemi insediativi diffusi, che insistono su linearità ondulate di crinale, lineari di fondovalle relazionate con le fasce rurali a mezza costa che li connettono, filamenti insediativi ramificati, che si irradiano dai centri urbani principali, sono in grado di generare nuove potenzialità di sviluppo produttivo e forme insediative di qualità, «disinnescando così le pressioni verso una progressiva amorfa espansione urbana» (Buttarelli, Ortu, 2008), e favorendo uno sviluppo integrato (Bozza di risoluzione della Conferenza dell’Assemblea delle Regioni Europee (ARE) sullo sviluppo rurale, 2008).
3. Ad ogni particolare tipologia insediativa, presente nel territorio regionale, dovrà corrispondere una diversa strategia pianificatoria.

Per le *Serpentine luminose* vanno applicate le nuove forme di gestione partecipata del territorio, con iniziative di auto-organizzazione, con lo sviluppo di pratiche di cooperazione nella pianificazione territoriale (Leino, 2012). Vanno proposti *suggerimenti e indirizzi di rigenerazione del paesaggio produttivo urbano-rurale*, con la sperimentazione di nuove forme di gestione integrata dei paesaggi e dei rapidi processi di trasformazione in atto (Treu, 2006a, 2006b). Andranno definiti indirizzi per la gestione dei processi urbanistici e per l’elaborazione di piani e progetti (Fanfani, 2009) e buone pratiche per il controllo, la guida e il contenimento dei processi dispersivi e la salvaguardia delle frange periurbane, con la ridefinizione delle relazioni e connessioni tra gli spazi e l’inserimento di elementi di riconoscibilità e identità degli stessi, la ridelimitazione degli spazi, il consolidamento delle funzioni positive e delle valenze, l’eliminazione di alcune patologie e la ricostruzione di un più equilibrato rapporto tra spazio pubblico, spazio privato residenziale, aree produttive, paesaggio.

Lungo le *serpentine luminose* vanno progettati interventi di protezione delle reti ecologiche per la qualità del sistema paesaggio, la ricucitura del verde interno, la riconoscibilità delle caratteristiche dei diversi ambiti spaziali, lineari e puntuali, la definizione di nuovi margini di salvaguardia, la riprogettazione di assetti formali e funzionali, la razionalizzazione e qualificazione degli insediamenti produttivi, la bonifica di elementi con insostenibilità ambientale, valorizzazione del patrimonio storico, ambientale e della rete infrastrutturale (Bronzini e Bedini, 2012). Va riproposto, in ultima analisi, il modello antico di vita nelle aree interne, dove le persone anziane erano in grado di mantenere un certo grado di benessere e indipendenza con un’attività di invecchiamento sano e attivo e dove l’utente debole poteva godere di una mobilità pedonale sicura, in ambiente non inquinato (Leino, 2012; Busi, 2011).

In tale ottica vanno integrati strumenti disciplinari tradizionali con quelli propri della storia, della cultura, dell’agricoltura, dell’economia, del diritto e dei rapporti innovativi pubblico-privato (Busi e Pezzagno, 2006). Sono necessarie nuovi strumenti operativi e protocolli, basati su un deciso approccio

multidisciplinare, che ponga particolare attenzione alla qualità dell'abitare, alla cura del paesaggio di margine tra città e campagna. Vanno ricercati nuovi scenari di bellezza "tra le città" (Bronzini, 2012). Va riorganizzato infine il trasporto pubblico e la rete viaria interna e vanno definite buone pratiche per la valorizzazione della percezione e il godimento dei paesaggi lontani, medi, vicini (Colarossi e Lange, 2012).

Nell'ottica dell'approccio multiscala particolare attenzione è dedicata alla redazione di peculiari progetti urbanistici per i filamenti periurbani, in grado di assicurare accoglienza, urbanità, socialità, estetica, raccolte in un "racconto urbanistico" (narrazione) che proponga, in modo leggibile, agli abitanti dei luoghi e ai loro frequentatori, sequenze di spazi gerarchizzati, correlazioni con il contesto, ruoli, simboli di identificazione, caratteri, conformazioni spaziali e margini, ritmi di percorribilità con variazioni e articolazioni prospettiche, tematiche e significati (Colarossi e Latini, 2008). Individuazione di forme urbane di eccellenza (sia in termini di qualità formale e di assetto insediativo residenziale e produttivo, che in termini di qualità ambientale e qualità della vita), presenti in Italia e in Europa, e degli strumenti in atto per la loro salvaguardia. Perseguimento dell'obiettivo di giustizia ambientale, che potrebbe attenuare gli effetti negativi nella distribuzione iniqua delle risorse ambientali (Jermé e Wakefield, 2013).

Le terapie di intervento per i *Sentieri luminosi* comportano invece suggerimenti per la gestione dei processi urbanistici; indirizzi per l'elaborazione di piani e progetti (Fanfani, 2009); linee guida per la ridefinizione delle relazioni e connessioni tra gli spazi che si susseguono in linea e progettazione di elementi di riconoscibilità e identità degli stessi; rafforzamento delle funzioni popolarizzanti non in asse; eliminazione di patologie tipiche di strade-corridoio di scorrimento, riprogettazione di un più equilibrato rapporto tra spazi pubblici e privati, aree residenziali fuori asse, aree produttive; attenzione alla percezione cinestetica del paesaggio circostante; ridisegno dei nodi di transizione a confine tra comuni contigui; creazione di zone di sosta per favorire l'attenzione ai luoghi e lo scambio economico e sociale. Anche per tale tipologia insediativa, che coinvolge molti Comuni nei loro territori di fondovalle, la competenza dell'intervento pianificatorio sarà, a livello generale, dell'Associazione dei Comuni titolati alla redazione del Piano Intercomunale, come indicato dalla proposta di legge urbanistica regionale, o da Comuni aggregati in Area Vasta. A livello micro, invece, la progettazione urbanistica avrà il compito di rendere piacevoli e a misura d'uomo i diversi brani insediativi in cui si segmentano i lunghi assi di attraversamento della Regione.

Per la *Cometa Verde* va invece riproposto il modello insediativo tentacolare, con le code di cometa che scendono da monte a valle (in una successione di ambienti naturali di grande bellezza), e propongono offerte turistiche eno-gastronomiche e allocative nei casali storici adibiti ad agriturismo. Va accentuata la visibilità dei prodotti e delle località (lingue di verde tra città e bosco), identificandoli con i nomi dei luoghi, di terra e di mare, noti a livello nazionale e internazionale (Monte Conero, le falesie a picco su baie esclusive, i parchi fluviali). Gli autori di tale processo urbanistico non possono che essere in primo luogo gli amministratori e i progettisti, chiamati a redigere i nuovi Piani urbanistici, introdotti con la recente e mai approvata Proposta di Legge "Norme sul governo del territorio".

Infine, le terapie di intervento per le *Nebulose urbane* comportano politiche e scelte urbanistico-territoriali e della *governance* preposte alla tutela e gestione dell'ambiente urbano-rurale di margine (Magnaghi e Fanfani, 2010). Sono auspicabili iniziative di auto-organizzazione, con pratiche di cooperazione nella riqualificazione del disegno urbano-rurale e riorganizzazione del sistema integrato dei servizi; programmi di rigenerazione delle risorse e lotta allo spreco; ricucitura del verde interno alle fasce periurbane; caratterizzazione dei diversi luoghi suburbani; un approccio multidisciplinare fondato sulla qualità diffusa dell'abitare e sulla cura del paesaggio di margine tra città e campagna; il ridisegno di assetti formali e funzionali; integrazione di strumenti disciplinari tradizionali con quelli dell'agricoltura, della sociologia, della nuova imprenditoria marchigiana.

Un nuovo approccio normativo per le aree rurali dovrà, di conseguenza, valutare, anche in relazione a specifici Piani d'Area d'iniziativa privato-pubblica, specifiche e giustificate domande edificatorie per l'adeguamento dell'edilizia rurale alle nuove (e vecchie) imprenditorialità agricole e per la realizzazione di servizi diffusi. Nell'ambito dei Piani Paesistici andranno valorizzate le risorse diffuse a favore della qualità complessiva del territorio (Gambino, 2008) e andranno ripensati gli indici urbanistici delle aree rurali, che favoriscono il frazionamento dei suoli a destinazione agricola e la cessazione di aziende agricole.

4. Dalle esperienze maturate in Italia nei contesti più dinamici viene il suggerimento del coinvolgimento di categorie di imprenditori privati, accumulati da uno o più *brand* (vini-viticoltori di testate doc regionali, olivicoltori di marchi nazionali, pastai con prodotti consolidati destinati al mercato italiano ed estero, coltivatori di frutta o verdura di pregio, con marchi depositati, ecc.) per la Redazione di Piani d'Area. Piani, di iniziativa privato-pubblica, che travalicano i confini amministrativi, coinvolgono non pochi Comuni, e per la redazione dei quali vengono formate cordate di imprenditori, interessati al sostegno economico e sociale e alla fornitura di servizi adeguati ai territori in cui insistono le loro attività, nella consapevolezza che uno sviluppo organico e sostenuto di tali contesti territoriali, a confini variabili, costituisce garanzia per lo sviluppo anche delle proprie attività imprenditoriali. Si ricorda, ad esempio, l'immagine territoriale veicolata dal *brand* del Franciacorta DOCG, che ha portato alla realizzazione, da parte di diciotto Comuni, con il contributo dei principali soggetti economici, di un Piano Territoriale Regionale d'Area (PTRA) ai sensi della L.R. 12/2015 della Regione Lombardia. Uno strumento aggiuntivo e non sostitutivo della pianificazione territoriale, che propone un vero e proprio "sistema Franciacorta", con la definizione dell'identità del territorio, delle direttrici future di sviluppo, la promozione delle valenze del territorio per migliorare la capacità di attrarre investimenti.
5. In conclusione, un nuovo patto città-campagna potrà prendere forma solo da un accordo epocale tra enti di governo del territorio (tenuti alla tutela del territorio agricolo e alla sua funzionalità), imprenditori agricoli, turistici, culturali (chiamati alla difesa di funzioni economiche integrate e ad adottare un modello di agricoltura ecosostenibile e multifunzionale capace di offrire, oltre a prodotti agro-alimentari di qualità, anche servizi di carattere ricreativo, educativo e socio-ambientale, con la strategia di inserimento, nel circuito economico, del patrimonio naturale, storico e culturale), abitanti e frequentatori dei luoghi (che presentano una domanda sociale, sempre più consapevole, di fruizione degli spazi e di prodotti eco-compatibili).

In contrapposizione a tali indirizzi strategici, non può essere sottaciuta la latitanza del governo del territorio, a livello regionale e di area vasta e l'assenza di una programmazione-gestione degli insediamenti lineari diffusi, che genera pesanti sprechi di risorse, in contrasto con le esigenze di risparmio di suolo, energia e di valorizzazione dei beni storico-rurali e delle qualità ambientali. Anche molti piani paesistici ignorano le criticità delle chilometriche serpentine insediative semiurbanizzate di crinale, o delle linearità insediative di fondovalle che travalicano i confini comunali.

In questo scenario di carenze e miopia istituzionale possono essere preziosi contributi di ricerca che, come il presente, intendono superare la genericità di un approccio al dualismo tra città e campagna e tra insediamenti ad alta e bassa densità, proponendo strategie generali e possibili soluzioni mirate, diversificate in funzione delle peculiarità delle diverse tipologie insediative.

Siamo tutti chiamati a dare il proprio contributo al governo di questi "nuovi territori dell'urbanistica diffusa", ponendo barriere all'urbanizzazione incontrollata, allo sfruttamento intensivo, al degrado e abbandono del territorio rurale, allo spreco e alla dissipazione di risorse, all'immobilismo politico, poiché siamo di fronte ad un'occasione irripetibile per lo sviluppo economico e sociale dei paesaggi produttivi della dispersione; ad una politica, forse l'unica possibile, di rilancio dei valori locali e di stili di vita in ambienti più equilibrati uomo-ambiente, ad una cultura manutentiva del territorio e di rigenerazione della produttività del sistema paesistico-ambientale.

E in un panorama economico e sociale in bilico tra ripresa e fallimento, l'*intelligenza* del sapere universitario è chiamata a schierarsi. In caso contrario, il pensiero accademico diverrebbe complice delle scelte dissennate del potere politico.

5. Bibliografia

- Bernard C., Dufour A. (2005), L'agriculture périurbaine: des représentations sociales très contrastées dans les coteaux du Lyonnais. In: Fleury A. (ed.), *Multifonctionnalité de l'agriculture périurbaine. Vers une agriculture du projet urbain*, Les Cahiers de la Multifonctionnalité, Inra, Cemagref, Cirad, 8: 59-69.
- Bozza di risoluzione della Conferenza dell'Assemblea delle Regioni Europee (ARE) sullo sviluppo rurale, Lillehammer, 2008.
- Bronzini F. (2012), The Secret Thread that Binds Cities and Territories. In Bronzini F., Bedini M.A., Marinelli G. (a cura di), *Marche. The Heartbeat of My Land*. Ancona: Il Lavoro Editoriale.
- Bronzini F., Bedini, M.A. (2012). Serpentine luminose, filamenti insediativi, nebulose urbane, *Planum. The Journal of Urbanism*, 25, 2: 1-7.
- Bronzini F., Marinelli G. (2010), The New Territories of Urban Planning, *Mterritorio. Journal of Urban Planning, Socio-Economic and Cultural Testimony*, 1: 98-105.
- Busi R. (2011), Metodi, tecniche e politiche per la mobilità nella città amica, *TeMA. Journal of land Use, Mobility and Environment*, 4, 2.
- Busi R., Pezzagno M. (a cura di) (2006), *Mobilità dolce e turismo sostenibile. Un approccio interdisciplinare*. Roma: Gangemi Editor
- Buttarelli G., Ortu L. (2008), 'Norba, Ninfa, Cora, Tres Tabernae', un'esperienza di progettazione integrata territoriale nel basso Lazio: problemi e prospettive, *Agricoltura e governo del territorio... trent'anni dopo*, Inu Lazio, Roma, 29 settembre. http://www.inu.it/blog/politiche_agricole/wp-content/uploads/2008/12/buttarelli_ortu.pdf.
- Clementi A. (2008), Paesaggio, tradimenti, innovazioni. In Mininni M. (a cura di), L'urbanistica per il paesaggio, *Urbanistica*, 137.
- Colarossi P., Lange J. (2012), On the Beauty of the Landscape. In Bedini M.A., Bronzini F., Marinelli G. (a cura di), *Marche. The Heartbeat of My Land*. Ancona: Il Lavoro editoriale.
- Colarossi P., Latini A.P. (a cura di) (2008), *La progettazione urbana: Metodi e materiali*, vol. 2. Milano: Il Sole 24 Ore.
- Donadieu P. (2005), Dall'utopia alla realtà delle campagne urbane, *Urbanistica*, 128.
- Droz Y., Forney J. (2006), Quelles perspectives pour les 'Exclus du terroir'? Le cas des exploitations agricoles du Canton de Neuchâtel. In *Conférence/Débat à Agropolis Museum*, Montpellier, 29 novembre. http://www.museum.agropolis.fr/pages/savoirs/exclusterroir/forney_droz_2006.pdf.
- Fanfani D. (a cura di) (2009), *Pianificare fra città e campagna*. Firenze: Firenze University Press.
- Fleury A., Vidal R. (2010), L'autosuffisance agricole des villes, une vaine utopie?. In *La vie des idées*, Juin. http://www.laviedesidees.fr/IMG/pdf/20100604_villesdurables_vidal_fleury.pdf.
- Gambino R. (2008), La conservazione del paesaggio nella pianificazione d'area vasta. In Teofili C., Clarino R. (a cura di), *Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia*, Miur, Roma: Wwf Italia. 220-231.
- Jermé E.S., Wakefield S. (2013), Growing a just garden: environmental justice and the development of a community garden policy for Hamilton, Ontario, *Planning Theory & Practice*, 14, 3: 295-314. DOI: 10.1080/14649357.2013.812743
- Leino H. (2012), Boundary Interaction in Emerging Scenes: Two Participatory Planning Cases from Finland, *Planning Theory & Practice*, 13, 3: 383-396. DOI: 10.1080/14649357.2012.706629
- Magnaghi A., Fanfani D. (2010), *Patto città campagna: un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*. Firenze: Alinea.
- Magnaghi A. (2009), Il progetto della bioregione urbana policentrica. In Bonora P., Cervellati P.L. (a cura di), *Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobilista*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Mennella V.G.G. (a cura di, 2006), *Profilo Italia. Indicatori e modelli per lo sviluppo sostenibile del territorio e la valorizzazione del paesaggio*. Perugia: ali&no editrice.
- Milone P., Ventura F. (2009), *I contadini del Terzo Millennio. Comportamenti, Aspettative, Proposte*. Perugia: AMP Edizioni.

- Pecci F., Sassi M. (2007), L'agricoltura delle regioni dell'Unione Europea e la sfida dello sviluppo rurale, *Agriregionieuropa*, 11.
- Romano B., Zullo F. (2012), Landscape Fragmentation in Italy: Indices Implementation to Support Territorial Policies. In Campagna M., De Montis A., Isola F., Lai S., Pira C. e Zoppi C. (a cura di), *Planning Support Tools: Policy analysis, Implementation and Evaluation*. Milano: Franco Angeli.
- Secchi B., Viganò P. (2011), The Project of Isotropy. In Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (eds.), *Landscapes of Urbanism*, Q5, Quinto Quaderno del Dottorato in Urbanistica, Università Iuav di Venezia. Roma: Officina.
- Treu M.C. (2006a), Margini e bordi nella città in espansione. In Treu M.C., Palazzo D. (a cura di), *Margini, descrizioni, strategie, progetti*. Firenze: Alinea.
- Treu M.C. (2006b), Interpretazioni e progetti per le aree di margine. In Maciocco G., Pittaluga, P. (a cura di), *Il progetto ambientale in aree d bordo*. Milano: Franco Angeli.

PRODUCTION LANDSCAPE: REGENERATIVE STRATEGIES TO RELAUNCH THE COMPETITIVENESS OF THE URBAN-TERRITORIAL SYSTEMS OF THE HINTERLAND AREAS IN CENTRAL ITALY

ABSTRACT

This paper proposes an employment development strategy for hinterland areas, based on a new form of economic-social development: the promotion of unused resources of the extra-urban anthropised production landscape, as a new inter-sectoral resource, which unites the aspects of excellence of the landscape and environment with the innovative forms of the advanced cultural districts, social and *elite* tourism, the agro-food and wine offer at zero kilometre, specialised and reorganised farming.

Urban planning helps to overcome the city-countryside dualism, the shortcomings in the management of the territory by public bodies and the lack of interest of the scientific community, by formalising planning strategies, that overcome administrative partitioning. A complex system on which multi-scale, inter-sectoral, compatible, fair projects will be based, saving resources and promoting the way of life in environments characterised by low anthropisation and high landscape-environmental value, with hundreds of small villages and historical centres. Settlement networks that wind over thousands of kilometres in roving serpentine-like ridges, narrow urbanised filaments along the valley bottoms, sprawling neoformations and widespread urbanoide masses of the fringe areas around consolidated centres.